Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

Uno sguardo completo sul Premio Möbius 2026 "La mente contesa"

Tutti gli incontri della trentesima edizione

MöbiusLab Giovani 2026
Bruno Giussani, giornalista, curatore e podcaster, per due decenni direttore europeo delle conferenze TED.

Ad aprire la trentesima edizione del Möbius è stato Bruno Giussani con il MöbiusLab Giovani, costruito come un confronto diretto con gli studenti del Liceo di Lugano 1 sul rapporto sempre più stretto tra persone e tecnologie digitali. Il punto di partenza è un cambiamento radicale: siamo abituati a pensare la tecnologia come un insieme di strumenti che scegliamo di utilizzare, mentre oggi «ci viviamo dentro come pesci dentro l'acqua». Reti, piattaforme, algoritmi e intelligenza artificiale sono diventati parte dell'infrastruttura della vita quotidiana e incorporano inevitabilmente anche gli interessi economici, politici e culturali di chi li sviluppa. Per Giussani, proprio per questo, la tecnologia non può essere considerata naturale o inevitabile: va compresa anche come strumento di potere e governata attraverso scelte individuali e collettive.

Molte delle domande degli studenti si sono concentrate sulla scuola e sulla crescente delega di attività cognitive all'intelligenza artificiale. «Non studio per sapere le cose, studio per diventare una persona», ha sintetizzato Giussani: lo studio serve a imparare a pensare, comprendere e relazionarsi con il mondo. La distinzione decisiva diventa allora quella tra tecnologie che aiutano ed espandono le capacità umane e tecnologie che le sostituiscono. Anche l'IA può entrare nella scuola, ma senza ridurre l'apprendimento al solo risultato finale: uno dei modelli possibili consiste nel permetterne l'uso chiedendo agli studenti di documentare e saper spiegare l'intero percorso seguito per arrivare a una risposta.

Come è fatta la Generazione Z
Walter Siti, scrittore e saggista, Premio Strega 2013, curatore delle opere di Pier Paolo Pasolini per i Meridiani Mondadori.

Walter Siti ha portato al Möbius una riflessione sulla parte più giovane della Generazione Z, gli adolescenti nati dal 2007 in poi, che definisce non tanto «nativi digitali» quanto «nativi virtuali». Il punto di partenza del suo libro *La fuga immobile* è il racconto, molto diffuso negli ultimi anni, di una generazione fragile e ansiosa, segnata dai social e bisognosa di protezione. Ma Siti rovescia in parte la prospettiva: quella fragilità potrebbe appartenere anche ai genitori, cresciuti in un mondo diverso e spesso più impauriti dei figli davanti alle trasformazioni contemporanee. I ragazzi, al contrario, sono forse la prima generazione nella quale «i figli sanno più dei grandi» almeno in alcuni ambiti, dalla tecnologia ai nuovi codici morali.

A preoccupare Siti è soprattutto il rapporto sempre più incerto con la realtà. Social, ambienti virtuali e ora intelligenza artificiale rendono più difficile distinguere tra reale e finzione, mentre crisi, guerre e minacce diffuse costruiscono un presente nel quale è difficile riconoscersi come comunità e immaginare una direzione comune. Se dovesse riscrivere oggi il libro, ha osservato, parlerebbe forse meno di «fuga immobile» e più di una condizione di prigionia: tecnologie che promettono possibilità quasi illimitate possono anche trasformarsi in ambienti dai quali diventa sempre più difficile uscire.

Relazioni affettive con i media
Eleonora Benecchi, docente e ricercatrice USI, direttrice del Bachelor in Scienze della comunicazione, studiosa di culture digitali e giovani.
Petra Mazzoni, ricercatrice USI e SUPSI-DFA/ASP, studia l'uso dei media e delle tecnologie con particolare attenzione alla dimensione intergenerazionale.
Christian Biasco, consulente in media e tecnologie del CERDD, si occupa di educazione digitale e integrazione delle tecnologie nella scuola.

Fondazione Möbius Lugano

Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

Per un'intera mattinata Eleonora Benecchi, Petra Mazzoni e Christian Biasco hanno esplorato il rapporto quotidiano con i media digitali attraverso quattro ambiti: videogiochi, social, gestione del tempo e intelligenza artificiale. Il filo comune è stato spostare l'attenzione dalla semplice quantità d'uso alla qualità delle relazioni che costruiamo attraverso le tecnologie: cosa facciamo, con chi, perché e dentro quali meccanismi progettati dalle piattaforme.

Videogiochi. Biasco ha aperto con un rapido viaggio nei titoli più popolari tra gli adolescenti (da *Fortnite* e *Minecraft* a *Brawl Stars*) mettendo in evidenza elementi comuni come gioco online, socialità, progressione e microtransazioni. Ridurre la questione al "tempo passato a giocare" significa perdere una parte importante del fenomeno: contano anche appartenenza, comunicazione e competenze sviluppate, accanto a meccanismi problematici come eventi a tempo, FOMO, loot box e altri *dark pattern*. La domanda utile per gli adulti diventa quindi non soltanto «quanto giochi?», ma «a cosa giochi, con chi e come funziona quel gioco?».

Social media. Instagram, TikTok e Snapchat sono ormai ambienti ordinari di relazione: in Svizzera il 91% dei giovani tra 12 e 19 anni utilizza almeno un social. Anche qui il contesto conta quanto la piattaforma. Mazzoni ha mostrato come la coesione del gruppo classe possa agire da fattore di protezione: in una classe integrata gli episodi di cyberbullismo tendono a ridursi rispetto a un gruppo più slegato. Da qui l'attenzione non soltanto all'educazione degli utenti, ma anche alla responsabilità di chi progetta questi spazi: *safety by design*, valutazione preventiva degli effetti sui minori e regole che non scarichino tutto sulle famiglie.

Tempo e digitale. Perché è così difficile staccarsi dallo schermo? Attrattività progettata dei servizi, sovrabbondanza di scelta, ricerca continua di efficienza, fuga nelle distrazioni e crescente insofferenza verso la noia sono alcune delle dinamiche individuate. Ma anche qui il numero di ore, preso da solo, dice poco: bisogna osservare sonno, umore, amicizie, hobby, creatività e il modo in cui il digitale si inserisce nel resto della giornata. Le regole funzionano meglio quando vengono costruite insieme e accompagnate dall'esempio degli adulti: «gli schermi non si tolgono e non si contano soltanto: si attraversano insieme».

Intelligenza artificiale. L'ultimo passaggio ha riguardato le nuove «relazioni artificiali». Biasco ha mostrato quanti ruoli siamo già disposti ad affidare all'IA: dal medico a cui chiediamo un secondo parere allo psicologo o al coach con cui ci confidiamo, fino al compagno sempre disponibile e accomodante. Ogni ruolo apre una domanda: che cosa accade quando una relazione fondata sulla reciprocità viene sostituita da una macchina progettata per risponderci? Il 71% dei giovani svizzeri tra 12 e 19 anni dichiara di utilizzare strumenti di IA, ma l'atteggiamento medio resta neutro, più pragmatico che entusiasta o allarmato. La conclusione non è stata quella di evitare il contatto con queste tecnologie, ma di esplorarle insieme e con consapevolezza, conservando allo stesso tempo spazi e attività deliberatamente fuori dal digitale.

Pensare bene. Un'ecologia dei media per il XXI secolo
Luca De Biase, giornalista, caporedattore de Il Sole 24 Ore per Nòva e docente di Media Ecology e Knowledge Management.

Luca De Biase ha proposto di guardare ai media digitali come a un ambiente nel quale costruiamo relazioni e formiamo la nostra idea della realtà. Con l'arrivo delle piattaforme è cambiata anche la principale scarsità dell'informazione: non è più lo spazio limitato a disposizione di chi pubblica, ma il tempo di chi legge. Sono quindi le piattaforme a ordinare una quantità pressoché infinita di contenuti e a decidere che cosa meriti la nostra attenzione. In questo passaggio l'opera tende a diventare semplicemente «contenuto», subordinata al contenitore che la distribuisce, mentre il controllo di quegli spazi attribuisce a poche aziende un potere che non è soltanto economico: riguarda anche il modo in cui conosciamo, discutiamo e pensiamo insieme.

«Pensare bene» significa allora cercare di uscire dall'autoreferenzialità di questo ambiente, recuperando metodi che permettano di confrontare le narrazioni con una realtà verificabile: ricerca, sperimentazione, fonti e responsabilità. L'alternativa non passa soltanto dalle scelte dei singoli, ma dalla costruzione di spazi digitali diversi e da politiche capaci di favorirli. In questa ecologia entra ormai anche l'intelligenza artificiale: apparentemente una conversazione individuale tra persona e macchina, ma in realtà, ha osservato De Biase, una relazione «da molti a uno», costruita a partire dalla conoscenza prodotta collettivamente.

Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

Treccani e l'IA: presente e futuro dei contenuti autorevoli
Massimo Bray, direttore generale dell'Istituto Treccani, già ministro italiano per i Beni, le attività culturali e il turismo.

Massimo Bray ha posto una domanda destinata a diventare centrale per editori e istituzioni culturali: chi organizzerà l'accesso alla conoscenza nell'epoca dell'intelligenza artificiale? Dalle biblioteche ai motori di ricerca è cambiato più volte il modo di raggiungere le informazioni; con i sistemi generativi il passaggio è ancora più radicale. «Prima cercavamo una fonte. Oggi chiediamo una risposta»: le fonti vengono sintetizzate e diventano meno visibili, mentre la forma coerente e assertiva delle risposte può indurre a confondere plausibilità linguistica e affidabilità. La nuova sfida non è quindi soltanto orientarsi tra molte fonti, ma poter riconoscere quelle che stanno dietro una risposta e ricostruire chi ha prodotto, verificato e aggiornato le informazioni.

Treccani sta affrontando questo passaggio sperimentando SOFIA, un'assistente conversazionale che costruisce le risposte esclusivamente sul patrimonio dell'Enciclopedia e rende visibili le voci utilizzate. È un esempio di come combinare l'immediatezza dell'IA con fonti riconoscibili e responsabilità editoriale. Il cambiamento pone anche problemi economici e di attribuzione: gli editori si aspettano una forte riduzione del traffico proveniente dai motori di ricerca, mentre resta aperta la questione di come i contenuti autorevoli vengano utilizzati dai sistemi di IA. Per Bray, la missione storica di Treccani di «certificare il sapere» significa oggi soprattutto rendere riconoscibili la fonte, il processo di verifica e chi se ne assume la responsabilità

Tecnopanico. Media digitali, tra ragionevoli cautele e paure ingiustificate
Alberto Acerbi, professore associato di sociologia all'Università di Trento, studia evoluzione culturale e media digitali.

Alberto Acerbi ha preso di mira una delle grandi paure associate ai media digitali: la disinformazione online. Partendo dal celebre caso della *Guerra dei mondi* di Orson Welles (il cui presunto panico di massa fu in larga parte costruito a posteriori) ha mostrato come ogni nuovo mezzo di comunicazione tenda a generare timori sulla propria capacità di manipolare il pubblico. Nel caso dei social, secondo Acerbi, il dibattito si è concentrato su tre convinzioni: che la disinformazione sia molto diffusa, che circoli meglio delle informazioni vere e che sia capace di modificare in modo significativo idee e comportamenti. Le ricerche presentate invitano però a ridimensionare tutte e tre: l'esposizione alle fake news risulta generalmente limitata e molto concentrata su pochi utenti, mentre alcuni studi molto citati sulla loro maggiore capacità di diffusione confrontano notizie smentite e confermate, non l'intero universo dell'informazione falsa e vera.

Questo non significa, ha precisato Acerbi, che la disinformazione non esista o sia sempre innocua. Proprio perché meno vincolata alla realtà può essere costruita sfruttando elementi cognitivamente attraenti, come negatività, minacce e disgusto, e spesso rafforza convinzioni già presenti. Ma le persone tendono anche a sopravvalutarne gli effetti sugli altri: il cosiddetto "effetto terza persona" è uno dei fattori più strettamente associati alla percezione della disinformazione come problema enorme. Insistere su questa narrazione può avere conseguenze indesiderate, dal calo di fiducia nei media e nelle istituzioni fino alla ricerca di soluzioni semplici (censura, restrizioni, interventi tecnici) per problemi sociali e culturali molto più complessi. Il rischio, in altre parole, è che la paura delle fake news diventi essa stessa una forma di tecnopanico.

Alternative ai social e IA sovrana
Gualtiero Carraro, imprenditore, autore e ricercatore digitale, titolare di Carraro LAB.
Elena Carraro, laureata in Design della comunicazione, con esperienze in Carraro LAB e nel marketing digitale.

Gualtiero ed Elena Carraro hanno proposto di spostare la domanda dal «come rendere più sicuri i social?» a una questione più radicale: servono social alternativi, oppure vere alternative ai social? Divieti, limiti d'età e

Fondazione Möbius Lugano

Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

controlli possono ridurre alcuni rischi, ma lasciano intatto un modello nel quale grandi piattaforme stabiliscono un rapporto diretto con i minori, raccolgono dati e competono per mantenerne l'attenzione. Per i Carraro il problema è quindi anche di design: gli ambienti digitali destinati all'età evolutiva dovrebbero essere progettati fin dall'origine attorno alle esigenze dei bambini e della comunità educativa, anziché adattare strumenti nati per gli adulti e per finalità commerciali.

Da questa impostazione deriva un modello fondato su meno quantità e più qualità, tutela dei dati, coinvolgimento di famiglie, scuole e territorio e integrazione tra attività digitali e fisiche. Un'applicazione, per esempio, può usare il digitale per portare i ragazzi a scoprire luoghi, attività sportive, natura o patrimonio culturale, invece di cercare semplicemente di prolungare il tempo trascorso sullo schermo. Anche il modello economico cambia: non profilazione e pubblicità personalizzata, ma sostegno da parte della comunità educativa, di istituzioni, fondazioni e famiglie. L'obiettivo è progettare tecnologie che ricostruiscano relazioni e autonomia invece di massimizzare soltanto l'interazione

Plan ₿ di Lugano e sovranità digitale: a che punto siamo
Edoardo Beretta, professore titolare all'USI, insegna e svolge ricerca nell'ambito della macroeconomia internazionale.

Edoardo Beretta ha ricostruito l'evoluzione della sovranità digitale da concetto prevalentemente teorico a questione di politica industriale, sicurezza e autonomia decisionale. Il problema nasce dalla crescente dipendenza da infrastrutture, dati e servizi controllati da pochi grandi operatori esteri: un tema visibile anche nei pagamenti, dove in molti Paesi europei una quota molto elevata delle transazioni con carta passa attraverso circuiti internazionali. Sovranità digitale non significa però isolamento o protezionismo, ma conservare una reale capacità di scelta e d'azione, evitando dipendenze che possano diventare vincolanti.

In questa prospettiva Beretta ha riletto anche il Plan ₿ di Lugano. La prima fase, avviata nel 2022, si è concentrata soprattutto sull'adozione della blockchain, dai pagamenti in Bitcoin, Tether e LVGA alle obbligazioni digitali e alla costruzione di un ecosistema locale di imprese e competenze. La seconda fase, lanciata nel 2026, allarga invece il campo a infrastrutture digitali, resilienza tecnologica, identità decentralizzata, IA locale e sistemi urbani distribuiti. Il passaggio è quindi dall'adozione di singole tecnologie alla capacità di governarne l'impiego. La conclusione suggerisce una logica di diversificazione più che di sostituzione: non necessariamente un *aut aut* tra sistemi tradizionali e nuovi strumenti digitali, ma un *et et* che preservi alternative e autonomia.

Walter Quattrociocchi: epistemìa e illusione della conoscenza nell'era dell'IA
Walter Quattrociocchi, professore ordinario di Informatica alla Sapienza Università di Roma, dove dirige il Center of Data Science and Complexity for Society.

Nel suo videomessaggio trasmesso per il Grand Prix Möbius per l'intelligenza artificiale, Walter Quattrociocchi ha richiamato uno dei concetti al centro delle sue ricerche più recenti: l'**epistemìa**, l'illusione della conoscenza prodotta dalla crescente capacità dei sistemi di intelligenza artificiale di generare testi plausibili e convincenti. Con i modelli linguistici, ha osservato, non è più necessario trovare una fonte che confermi ciò che pensiamo: possiamo ottenere direttamente una risposta ben costruita, alla quale tendiamo spontaneamente ad attribuire le proprietà che associamo al linguaggio umano: comprensione, intenzione, conoscenza. Ma un Large Language Model opera attraverso processi statistici e ottimizza la plausibilità della risposta, che non coincide necessariamente con la sua affidabilità.

Il punto non è quindi negare la potenza di questi strumenti, ma comprenderne correttamente il ruolo. Quattrociocchi li ha descritti come particolarmente efficaci nell'esplorare grandi spazi di possibilità e generare soluzioni candidate, purché la verifica rimanga esterna al modello. Il rischio sistemico nasce quando questa distinzione scompare e la forma convincente di una risposta viene scambiata per conoscenza verificata: un problema che investe non soltanto l'informazione, ma anche istruzione, ricerca e processi decisionali. Quattrociocchi tornerà a Lugano il 14 dicembre per ritirare il premio e approfondire questi temi.

Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

Come non lasciarsi manipolare nell'era dell'intelligenza artificiale
Bruno Giussani, giornalista, curatore e podcaster, per due decenni direttore europeo delle conferenze TED.

Nel suo secondo appuntamento al Möbius, Bruno Giussani ha allargato lo sguardo dalle scelte individuali al sistema economico e geopolitico che sta accelerando lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. L'accelerazione tecnologica è alimentata sia dalla competizione geopolitica tra Stati Uniti e Cina sia da quella economica tra le grandi aziende private, i cui dirigenti hanno acquisito in pochi anni un peso politico e geopolitico senza precedenti. La prossima fase dello sviluppo dell'IA, ha osservato, sarà quella degli agenti autonomi: sistemi capaci di scegliere come perseguire un obiettivo da soli, ma che restano software appartenenti a società che devono continuare a rispondere delle loro azioni. Più cresce l'autonomia della macchina, più diventa essenziale non confondere autonomia tecnica e assenza di responsabilità.

Per Giussani reagire significa anche costruire alternative. L'Europa dispone di ricerca scientifica e competenze, ma fatica a trasformarle in prodotti, imprese e infrastrutture capaci di competere su scala globale: servono quindi politica industriale, capitali pubblici e privati e un mercato europeo meno dipendente da poche piattaforme straniere. Anche i data center rendono visibile una trasformazione che altrimenti appare immateriale: grandi infrastrutture energetiche e territoriali sulle quali le comunità locali hanno spesso poco potere decisionale. Più che il rischio di una futura "apocalisse dell'IA", Giussani considera concreto quello di un aumento del caos: sistemi sempre più autonomi, introdotti troppo rapidamente nella società, possono moltiplicare errori, effetti imprevisti e danni difficili da governare.

Apertus e l'IA sovrana: la via svizzera e la sfida europea
Gino Roncaglia, professore di Editoria digitale, Informatica umanistica e Filosofia dell'informazione all'Università Roma Tre.
Maria Grazia Giuffreda, direttrice associata del Centro Svizzero di Calcolo Scientifico (CSCS), responsabile delle roadmap strategiche del Centro.

Maria Grazia Giuffreda e Gino Roncaglia hanno affrontato da due prospettive complementari il tema della sovranità nell'intelligenza artificiale. Giuffreda ha presentato il percorso che dal supercomputer Alps del CSCS ha portato ad Apertus, il modello linguistico aperto sviluppato in Svizzera. L'obiettivo non è soltanto disporre di un'alternativa ai sistemi proprietari, ma costruire un'IA trasparente e riproducibile, basata su dati accessibili e conformi e sulla possibilità di conoscere e verificare il processo con cui il modello è stato sviluppato. Apertus nasce anche per colmare lacune che i grandi modelli commerciali affrontano meno facilmente, dal multilinguismo alla rappresentazione di valori e contesti locali, e viene già sperimentato in progetti destinati al settore pubblico e alla ricerca.

Roncaglia ha allargato lo sguardo alle condizioni necessarie perché un progetto di questo tipo abbia senso. Europa e Svizzera dispongono di competenze scientifiche elevate, ma faticano a trasformarle in modelli di frontiera a causa della concentrazione di capitali e capacità di calcolo negli Stati Uniti e in Cina. Il problema riguarda però anche i dati: i corpora sono fortemente sbilanciati verso l'inglese e conoscere una lingua non significa necessariamente comprenderne cultura, riferimenti e contesto. Per questo la sovranità non coincide con la costruzione di piccoli modelli nazionali autosufficienti. Può essere pensata su tre livelli distinti (dati e lingue, capacità di calcolo, regole) chiedendosi soprattutto chi decide che cosa entra nei modelli, chi controlla le infrastrutture e chi risponde del loro funzionamento. La questione centrale diventa quindi garantire alle comunità linguistiche e culturali una rappresentazione adeguata e una voce su come vengono rappresentate.

Quantum computing: che cos'è, quando arriva, dove ci porterà
Alessandro Curioni, IBM Fellow, vicepresidente IBM Research per Europa, Medio Oriente e Africa e direttore di IBM Research Zurich.
Emanuele Carpanzano, professore ordinario SUPSI e direttore scientifico di Prem AI, attivo nella ricerca applicata e nel trasferimento tecnologico.
Derrick de Kerckhove, sociologo e psicotecnologo, già direttore del McLuhan Program in Culture and Technology all'Università di Toronto.

Alessandro Curioni ha aperto l'incontro spiegando perché il calcolo quantistico non rappresenti semplicemente un aumento di potenza, ma un diverso modo di rappresentare ed elaborare l'informazione. Questa caratteristica potrebbe renderlo particolarmente efficace per problemi oggi molto difficili da affrontare

Fondazione Möbius
Lugano
per lo sviluppo
della cultura digitale

Casella postale 446
CH-6942 Savosa (Lugano)

Tel. +41 79 793 56 72
info@moebiuslugano.ch
www.moebiuslugano.ch

con i computer classici, dalla simulazione di molecole e materiali all'ottimizzazione di sistemi complessi. IBM punta al 2029 per il primo sistema quantistico fault-tolerant su larga scala, capace di eseguire cento milioni di operazioni quantistiche; nel frattempo un IBM Quantum System Two sarà installato al CSCS di Lugano, affiancando le infrastrutture di supercalcolo classiche. Emanuele Carpanzano ha sottolineato che non si tratta di un computer semplicemente «più veloce», ma di un nuovo paradigma computazionale, fondato su qubit, sovrapposizione, entanglement e interferenza e adatto soltanto a determinate classi di problemi. Serviranno quindi nuovi algoritmi e, soprattutto, nuove competenze per imparare a sfruttarne le possibilità.

Derrick de Kerckhove ha spostato il discorso dalle prestazioni delle macchine alla possibile nascita di una «sensibilità quantistica». Il concetto centrale è quello dell'intervallo: uno spazio nel quale realtà e significato non appartengono più soltanto a entità isolate, ma emergono dalle relazioni, dal contesto e dalle possibilità che si attualizzano. Nella sua lettura, questa prospettiva può offrire anche un modo diverso di pensare il rapporto con l'intelligenza artificiale, lasciando spazio al dubbio, all'intuizione e all'interazione invece di accettare immediatamente risposte già confezionate. Il passaggio finale è anche etico: decentrare l'ego e riconoscersi come parte di sistemi più vasti significa assumere una responsabilità maggiore verso gli altri e verso il pianeta.

Informazioni, aggiornamenti e approfondimenti su www.moebiuslugano.ch.

FONDAZIONE MÖBIUS LUGANO PER LO SVILUPPO DELLA CULTURA DIGITALE
Premio Möbius Multimedia Lugano 2026, Trentesima Edizione
1-2-3 ottobre 2026

Per ulteriori informazioni: Donatella Pedrini, Tel. +41 79 793 56 72,
donatella@eventopolis.ch, info@moebiuslugano.ch